

## Giù le mani da papa Francesco!

FRANCESCO GHIA – SILVANO ZUCAL

**C'**era da aspettarselo. È partita l'offensiva contro papa Francesco. Un'offensiva violenta e chirurgicamente volta a screditarne la credibilità, a mostrare che, se Bergoglio gode di un grande consenso popolare, la sua gestione è però accentratrice e autocratica e mira a minare alle radici la sacra cattolicità della Chiesa.

Un'offensiva insidiosa e pericolosa, in alcun modo da sottovalutare. È bene sgombrare subito il campo da ogni possibile equivoco: in gioco non è qui l'esercizio di un legittimo dissenso che, nella storia della Chiesa, è sempre stato un valore importante e da difendere. Le istituzioni umane – e la Chiesa non fa, da questo versante, eccezione – camminano e progrediscono anche e soprattutto grazie al confronto con i dissenzienti, con coloro i quali, proprio in virtù del loro dissenso, mostrano, pur talora nella virulenza dei toni, profondo interesse e intensa passione per la *res de qua agitur* in quell'istituzione, aiutandola a migliorarsi.

No, l'offensiva in atto contro papa Francesco non è figlia di un dissenso su nobili questioni di natura genuinamente politica o ecclesiale. È l'effetto, piuttosto, di una strenua difesa di un sistema di potere consolidatosi nel tempo, insinuatosi come un cancro mortale le cui metastasi si sono a poco a poco riprodotte lungo tutto il corpo della Chiesa. Dunque, tanto più questo sistema di potere verrà eroso e sgretolato, quanto più alti si leveranno i suoi strali per difendersi. Nessun fiero e onesto dissenso, ma solo tutela disperata della propria sfera di influenza.

Un buon esempio di ciò è fornito dalla recente pubblicazione del *pamphlet* di Aldo Maria Valli 266. *Jorge Mario Bergoglio, Franciscus P.P.*, edito a fine 2016 da Liberilibri (*sic!*) di Macerata. Un testo degno di nota non tanto per il contenuto, assai misero e in fondo riassumibile nell'assunto che il pontificato bergogliano è tutto orientato alla *captatio benevolentiae* nei

confronti della cultura relativistica contemporanea, con il risultato della perdita della sostanza cattolica, ma per il suo autore: Valli, vaticanista del Tg1, pur notoriamente di area opusdeista, si era comunque finora sempre distinto per una certa equidistanza di giudizio, era cioè meno identificabile, rispetto ad altri suoi colleghi giornalisti (come per esempio Sandro Magister o Maurizio Blondet), con l'oltranzismo conservatore della destra cattolica. Se ora il sistema di potere paradigmaticamente riassumibile sotto le calde ali protettrici dell'Opus Dei si avvale, per difendere se stesso, di voci generalmente considerate più moderate, ciò implica evidentemente un salto di qualità nella strategia, la volontà cioè di rendere l'offensiva contro papa Francesco ancora più raffinata e capillare. Lo scopo ultimo dell'offensiva è chiaramente quello di delegittimare progressivamente l'autorevolezza di papa Francesco così da poter recuperare, magari nel prossimo conclave, la posizione di potere perduta o comunque erosa.

Non è un caso che l'*escalation* dell'offensiva abbia coinciso con alcune scelte di papa Francesco orientate ad aprire in qualche modo le maglie della rete che quel sistema di potere aveva tessuto e consolidato sotto i due pontificati precedenti: la nomina di cardinali provenienti da periferie del mondo finora ignorate o emarginate dalla geopolitica ecclesiale; il mettere mano allo scandalo dell'Ordine della Croce di Malta; il progressivo riordino, tutt'altro che semplice, della gestione delle finanze vaticane.

Che l'antipatia che l'Opus e gli ambienti a essa affini hanno verso Francesco sia reciproca è cosa ben comprensibile, anzi diremmo ovvia: troppo bene Bergoglio ha visto da vicino, in Argentina, l'appoggio e la compromissione della prelatura dell'opera con il regime sanguinario di Videla per poter avere, dell'Opus, un giudizio positivo.

E quali saranno le future mosse dell'offensiva è anche abbastanza facile prevedere: sempre più si insinuerà il dubbio e il sospetto sulla consistenza di dottrina delle dichiarazioni di papa Francesco, si esorterà teologi autorevoli (o presunti tali) a dimostrare la debolezza delle posizioni teologiche bergogliane. Non sarà affatto semplice. Ancorché espresse spesso in tono colloquiale e (apparentemente) improvvisato, le dichiarazioni di papa Francesco in materia di dottrina sono infatti sempre, se le si sa guardare bene, "in punta di diritto"; analogamente, le sue posizioni teologiche sono tutt'altro che sprovvedute o poco documentate.

Occorrerà comunque vigilare e tenere alta la guardia. In questo senso, è certo da salutare come un segnale positivo di sostegno la lettera indirizzata a papa Francesco nel gennaio 2017 dal gruppo "Nella gioia dell'Evangelo" (a

firma, tra le altre e gli altri, di Maria Cristina Bartolomei, Ugo Basso, Angelo Casati, Luciano Guerzoni, Enrico Peyretti) e nella quale si lamenta lo scollamento tra le parole di Bergoglio e la coscienza di parte della Chiesa; anzi, c'è da augurarsi che a iniziative come questa se ne affianchino anche altre.

Per parte nostra, non siamo mai stati papolatri, né lo siamo diventati o lo diventeremo con papa Francesco. Consideriamo anzi la “picconatura” di Bergoglio contro la papolatria, a cominciare dalla volontà del primo giorno di presentarsi non come papa, ma come vescovo, dunque non in una funzione regale, ma ministeriale, uno dei segni più profetici del suo pontificato. Pertanto, se riterremo, in coscienza, che papa Francesco sbagli, non avremo remore, in spirito di servizio e di *parrhesia* evangelica, a farlo umilmente notare.

Non ci stancheremo tuttavia di difendere il caposaldo irrinunciabile del suo pontificato: l'opzione per i poveri e per la povertà della Chiesa come l'unica opzione autenticamente degna del Vangelo di Gesù Cristo. Questa è la Chiesa nella quale crediamo, questa è la Chiesa che, pur tra mille difficoltà e resistenze, Francesco sta finalmente cercando di rinverdire. ■

## Il progetto politico di papa Francesco

### Una rilettura del discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

MATTEO PRODI

**C**apire fino in fondo l'agire e il pensare di papa Francesco non è impresa semplice e difficilmente sarà mai un cantiere chiuso. È un profeta per il nostro tempo?<sup>1</sup> Sicuramente il mondo così come si presenta ai suoi occhi è pieno di ingiustizia e ineguaglianze e deve essere cambiato: forse, quindi, è l'ultimo dei rivoluzionari, all'inseguimento di una profonda utopia, di un sogno da offrire a tutti gli uomini: la pace nella fraternità universale.

Il punto di partenza del suo ragionamento politico, come lo troviamo nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno (da cui sono tratte la maggior parte delle citazioni presenti in questo articolo), sono i limiti del mondo e in particolare dell'Europa. Il limite è la casa dell'infinito, ha scritto Alessandro D'Avenia nel suo ultimo libro su Giacomo Leopardi<sup>2</sup>: le ferite dell'umano sono sempre da considerarsi il punto di ripartenza per elaborare progetti nuovi che possano condurre alla costruzione del bene comune che si irradia sull'umanità intera. Occorrono due virtù fondamentali: coltivare la speranza e cercare il volto dell'altro. Sono due virtù che nascono dalla grazia di Dio che sostiene ogni passaggio della storia, anche se non sempre la sua presenza è così facilmente riconoscibile. Parlando delle grandi città Bergoglio dice: «la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata» (*Evangelii Gaudium*, 71). La grazia di Dio è sempre

<sup>1</sup> Questa domanda si è fatto anche Paolo Prodi in M. Cacciari, P. Prodi, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016.

<sup>2</sup> A. D'Avenia, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita*, Mondadori, Milano, 2016.